Hanno abbandonato le case-trappole del rione San Pietro per timore di nuovi crolli

A Trapani 300 famiglie dei catoi hanno occupato le case dell'IACP

Nei 210 alloggi non ancora assegnati, donne e bambini (senza masserizie, acqua e servizi) dormono per terra - Le inadempienze dell'amministrazione centrista - Occorrono almeno 10 mila nuove abitazioni

Dal nostro corrispondente

TRAPANI, 2

La fame di casa ha spinto più di trecento famiglie dei catoi del centro storico della città, mai rassegnati, ad occupare di notte tutte le case popolari — appena 210 — costruite in questi ultimi due anni, già completate, ma non assegnate perchè la commissione non ha ancora esaminato le migliaia di richieste e perchè forse si vuole sfruttare la condizione dei senza casa per fini elettorali in vista delle regionali di giugno.

E' stata la disperazione, sono stati i continui controlli registratisi nel rione San Pietro dove nel mese di agosto dello scorso anno una intera famiglia è stata sepolta dalle macerie della propria casa, sono state le risposte evasive della amministrazione comunale centrista che sistematicamente rinvia di affrontare il problema del risanamento a costringere queste famiglie a lasciare le case-trappola e ad insediarsi nelle case nuove che l'Istituto Autonomo Case Popolari ha costruito alla periferia della città. 210 case di fronte alle seimila richieste.

La città ha bisogno subito di non meno di diecimila case. Ma non ci sono le aree dove costruirle, i vari piani di zona per anni non sono stati approvati dal Comune di Trapani, e c'è voluta la protesta della gente dei catoi, dei soci delle cooperative di abitazione per far passare al Consiglio comunale il piano di zona che prevede l'esproprio delle terre di cinque agrari e la costruzione, con fondi della Regione siciliana, di quasi cinquecento case.

Il problema però non è stato risolto, alle cooperative non sono state ancora assegnate le aree e per i crescenti ritardi della giunta comunale le cooperative e lo stesso IACP rischiano di perdere nuovi finanziamenti.

All'inizio del '75 le cooperative di Trapani hanno perso per colpa del Comune otto miliardi. Di fronte alla scelta dei governanti di Trapani di non affrontare le questioni urbanistiche, il problema del risanamento nei quartieri della città, sono nati Comitati unitari e in tutti questi mesi si è sviluppata una lotta incalzante che ha messo di fronte alle loro responsabilità gli amministratori comunali che non presentano i piani

In questo quadro di ritardi colpevoli e in gran parte voluti, va inquadrata la protesta di questi giorni che ha portato trecento famiglie alla occupazione delle poche case già ultimate.

Al rione Palme, un quartiere dormitorio, privo di servizi sociali, l'IACP ha costruito una ottantina di alloggi. Un primo stock è stato occupato, dopo la requisizione disposta in settembre dal sindaco di Trapani, dagli sfollati del rione San Pietro. Il resto, ieri, dalle famiglie sempre di San Pietro che non ce la fanno più a vivere in promiscuità in pochi metri quadrati, in case cadenti dove non arriva l'acqua e non ci sono i servizi igienici. Nel centro storico della città abitano ancora diecimila persone. La zona, bombardata nell'ultima guerra, non è mai stata ricostruita anche se lo Stato vi ha speso quattro miliardi. E' stata però sventrata dalla speculazione che ha diviso il quartiere in due, innalzando palazzoni in cemento armato

Un piano di risanamento è rimasto nel cassetto dell'assessorato ai Lavori pubblici del Comune di Trapani per quindici anni Di notte le famiglie di queste case trappola le hanno abbandonate, hanno raggiunto il rione Palme ma sono state accolte dal fucile del guardiano che non voleva farli entrare. Da due giorni vivono in una vera casa, ma sono senza masserizie senza acqua, senza servizi. Dormono per terra e sono state denunciate dall'impresa che non ha ancora consegnato le case all'IACP.

Le case popolari di altri due rioni, Cappuccinelli e San Giuliano, stanotte sono state prese d'assalto dagli emigrati tornati dalla Svizzera e dalla Germania Per loro al ritorno niente case, niente lavoro «Lavoravo a Monaco in una fabbrica — è la testimonianza di Vito Accardi uno degli occupanti — sono stato in Germania dieci anni poi ci hanno rispedito in Sicilia. A Trapani ho trovato mia madre e mio padre in mezzo alla strada. Da quando siamo tornati abbiamo dormito in casa di parenti sei persone in una stanza di quindici metri quadrati. I bambini su un divano, io e mia moglie per terra»

Gli occupanti dei tre quartieri ieri si sono riuniti in assemblea, in delegazione sono andati dal prefetto, hanno chiesto al sindaco di Trapani di requisire le case per averle assegnate anche se temporaneamente

C'è tensione nei tre quartieri occupati La polizia presidia le palazzine, stanotte è avvenuto qualche incidente e un appuntato della Pubblica Sicurezza è rimasto ferito La vicenda è finita sul tavolo del magistrato dopo la denuncia presentata dalle imprese. Gran parte di questi alloggi, anche se ultimati, sono privi dei più elementari servizi, ma i ritardi più grossi, denunciati nel corso dell'assemblea, si riferiscono alla graduatoria che la commissione non riesce ancora ad elaborare.

t. r.

Per lo scandalo di Mussomeli arrestato l'ex sindaco di Acquaviva Platani

Un altro dc raggiunge in carcere il presidente della Cassa rurale

Il nome del prof. Santo Vario ricorre accanto a quello dell'avv. Vincenzo Noto in tutte le storie di mafia della zona - Il tribunale di Caltanissetta gli aveva somministrato 4 anni di sorveglianza speciale

CALTANISSETTA, 2

Gli imbrogli della Cassa rurale San Giuseppe di Mussomeli e delle svariate attività ad essa collegate continuano a venire alla luce coinvolgendo tutta una serie di notabili democristiani che per anni hanno gestito il potere nella zona del Vallone. L'ultimo arresto ordinato dal giudice istruttore dottor Cristina Mazzei che conduce l'inchiesta, ed eseguito ieri sera a Mussomeli, ha colpito il professor Santo Vario, sindaco dc. per otto anni di Acquaviva Platani fino al '66 e nome ricorrente in tutte le storie di mafia della zona accanto a quello dell'avvocato Vincenzo Noto, presidente della banca, ancora in carcere.

Per l'avvocato Noto, del resto la connivenza con la mafia è stata ribadita da un lungo rapporto dei carabinieri che si è concluso con un decreto del tribunale di Caltanissetta che ha comminato all'avvocato stesso quattro anni di sorveglianza speciale con il divieto di soggiorno nell'Italia centromeridionale. La motivazione del provvedimento afferma tra l'altro, riferendosi all'organizzazione mafiosa di cui molteplici indizi fanno ritenere il presidente della Banca San Giuseppe un affiliato, che si tratta di una mafia «di tipo nuovo e diversa, molto più perniciosa di quella tradizionale in quanto trova agganci e connivenze nei poteri dello Stato specialmente, ma non solo, nel potere politico che non di rado si avvale dell'organizzazione mafiosa per i suoi obiettivi elettorali».

Quali siano gli agganci si è visto nelle cronache della vicenda che dal settembre scorso tiene occupati i giudici di Caltanissetta e che ha visto sinora oltre a Noto e a Vario, tutta una serie di personaggi, tra cui il sindaco democristiano di Mussomeli, Di Lena e due sacerdoti, occupare le celle del carcere nisseno di Malaspina, anche se le responsabilità più a monte, a livello di controllo che dovrebbe essere esercitato sugli istituti di credito, sono appena affiorate con le comunicazioni giudiziarie inviate al presidente dell'ICCREA, Enzo Badioli, e al vice direttore generale dello stesso istituto, Giancarlo Buscarini, comunicazioni giudiziarie che non hanno impedito all'ICCREA di intervenire ulteriormente per accollarsi il buco di oltre sette miliardi provocato dall'allegra gestione del consiglio di amministrazione della banca San Giuseppe di Mussomeli, operazione su cui è stata presentata di recente una interrogazione parlamentare dai compagni Macaluso, Bacchi e La Marca

Lo stesso intervento della Banca d'Italia, che in un primo momento affidò l'attività ispettiva ad un funzionario, il dottor Cusenz, parente stretto dell'onorevole Rosario Lanza, attuale presidente del Poligrafico dello Stato, lo stesso onorevole Lanza che qualche anno fa fu testimone di nozze del figlio di Giuseppe Genco Russo e che può tuttora considerarsi amico di cordata dell'onorevole Calogero Volpe, il padrino della DC nissena di cui l'avvocato Noto è sempre stato grande elettore, suona quantomeno sospetto tanto più che gli illeciti alla banca di Mussomeli duravano da molti anni senza che la Banca d'Italia ne avesse avuto sentore malgrado le ripetute ispezioni.

Una vicenda molto complessa, questa della banca di Mussomeli e delle attività che l'avvocato Noto aveva messo in piedi utilizzando spregiudicatamente i depositi di centinaia di piccoli risparmiatori in prevalenza emigrati — attività che vanno dal settore edilizio ad una serie di pastifici che vivevano di sovvenzioni e il professor Santo Vario, arrestato ieri era vice presidente di uno di questi — in cui l'elemento che risalta chiaramente è quello delle protezioni politiche godute dagli amministratori della banca e più in generale degli interessi che ruotano intorno alla proliferazione degli istituti di credito che dopo tutto nelle province interne della Sicilia hanno sostituito una attività tipica della mafia della zona e cioè l'usura.

Interessi e protezioni su cui, finalmente si comincia a fare luce dopo anni di denunce e di pressioni.

La FGCI di Palermo ha superato il 100% degli iscritti

PALERMO, 2

La FGCI di Palermo ha superato il 100% del tesseramento, con 1549 iscritti. Tra essi oltre 500 reclutati ed il 150 delle ragazze iscritte rispetto alla cifra dello scorso anno.

Con le dimissioni di 3 assessori

Caltanissetta: aperta la crisi alla Provincia

CALTANISSETTA, 2

E' durato poco il centrosinistra alla Provincia di Caltanissetta: il documento congiunto del PSI, del PSDI e del PRI e le dimissioni degli assessori dei tre partiti hanno concluso l'esperienza che nell'ottobre scorso si era voluta ritentare malgrado le chiare indicazioni scaturite dal voto del 15 giugno

La decisione delle segreterie dei tre partiti che accusano la DC di mortificare nell'immobilismo il ruolo dell'ente locale e di persistere della pretesa di considerare immutabile il panorama e l'indirizzo del potere sono destinate ad avere ripercussioni in tutte le giunte della provincia e in particolare della amministrazione del capoluogo formata da democristiani e socialisti.

Chiaro riferimento in questo senso è contenuto nello stesso comunicato che rende ufficiali i sintomi di una situazione insostenibile in diverse giunte e in particolare in quella del capoluogo che da diverso tempo sono immobilizzate da contrasti interni.

Un esposto alla Procura della Repubblica sull'attività dell'Osfin

A Pescara corsi professionali-truffa?

Denunciata la scomparsa dei registri dell'albergo dove i corsisti erano alloggiati - Si vuole evitare che si accerti la reale presenza degli studenti? - Avviata una inchiesta

Dal nostro corrispondente

PESCARA, 2

Corsi truffa ai danni dello Stato e degli studenti? Lo sca[illegible] che è scoppiato in questi giorni coinvolge l'or[illegible] S.F.[illegible] Nar[illegible] che ha come sigla OSFIN) che nell'ottobre [illegible] la realizzazione dei corsi di addestramento professionale», finanziati dal ministero del Lavoro (si tratta di 92 milioni). Il corso veniva ripartito in due specializzazioni: informatica e inglese. L'organizzazione Osfin, ha sede principale a Recanati e diramazioni in tutta Italia, tra cui anche Pescara.

Tra i partecipanti al corso solo uno è pescarese e due o tre abruzzesi.

Otto studenti del corso (in tutto sono 50) dopo qualche tempo, accorgendosi di parecchie «magagne», si sono rivolti all'avvocato Rapino di Pescara e tramite il legale hanno inoltrato un esposto alla Procura della Repubblica in relazione alla scomparsa dei registri dall'albergo «Primo Vere», dove gli studenti erano alloggiati per tutta la durata del corso. E' infatti tramite questi registri che si poteva appurare la presenza reale degli studenti in albergo, in quanto — secondo lo esposto — le firme erano richieste anche per i due giorni di vacanza del mese di novembre e per le domeniche. E' da tenere presente che la somma stanziata per il corso è di 92 milioni e che dopo un anno dalla fine del corso stesso, non si sa più niente degli organizzatori, in cui figura — sostiene l'esposto — come direttore dell'Osfin Gaetano Napolione, ex consigliere comunale dc ad Ortona, nataliano ed attuale candidato al congresso nazionale democristiano.

Sempre nell'esposto si denunciano: la dequalificazione degli insegnanti in quanto non abilitati all'insegnamento, l'inefficienza delle attrezzature didattiche come il centro elettronico per l'informatica e il laboratorio linguistico per le lingue. Per il centro elettronico c'è stata una disponibilità di circa 20 ore presso un centro di smobilitazione come l'ex palazzo Monti». In sintesi macchinari vecchi ed adeguati solo per poche ore di lezione.

L'esposto è stato assegnato al sostituto procuratore Oronzo. Sicuramente si avrà uno sviluppo della vicenda nei prossimi giorni.

Angela Borgione

VIOLENZA E CRIMINALITÀ A CAGLIARI

Perchè indignarsi non basta

Non basta l'indignazione morale. L'ultimo sconcertante episodio di violenza che ha segnato la città, impone a tutti la necessità di una seria riflessione politica. Lo sdegno e la esacrazione per la tragica fine dei due giovani poliziotti non possono ancora una volta dissolversi nella immediatezza delle reazioni emotive. La brutale aggressione dei quattro giovani di Monserrato — «balordi, imberbi e capelloni», come vengono definiti — non può in alcun modo essere ascritta — come un tempo si faceva e come qualcuno ancora vorrebbe — alla imprescrutabile ricorrente e fatale malvagità umana.

Lo stesso capo della Mobile cagliaritana, dottor Virgilio Fichera, ha rifiutato tale assurda impostazione e denunciato quella sorta di linciaggio morale che è sembrato sollevarsi attorno ai quattro giovani, inconsapevoli «autori» di un epilogo così tragico e imprevisto.

Senza cadere in semplicistiche e approssimative equazioni sociologiche, è possibile una decifrazione sociale e politica di tali atti di violenza?

La spirale di violenza che, in dimensioni crescenti, segna nel presente la città di Cagliari non può, infatti, non indurre a conclusioni politiche capaci di sollecitare la iniziativa, l'intervento concreto.

E' noto. La sconcertante aggressione dei quattro giovani di Monserrato, non rappresenta un fatto isolato. Gli atti teppistici, gli scippi, le rapine, le più brutali violenze alle ragazze in certi clubs, si stanno susseguendo a Cagliari a ritmo impressionante.

La rapina alla Federcoop e quella dell'altro giorno all'università, oppure le adolescenti aggredite e violentate in alcuni «circoli» del centro e delle frazioni, le quotidiane violenze di gruppo nella centralissima via Roma o nella periferia de Is Mirrionis, sono appena gli episodi più clamorosi di un malessere profondo, di una frenetica scalata della violenza non ancora abbastanza avvertita, ma reale ed estesa, che vede — come ampiamente dimostrano le cronache quotidiane — protagonisti principali, se non esclusivi, giovani e giovanissimi.

Perchè succede? Come affrontare il problema? Attraverso una più agguerrita ed efficiente struttura di prevenzione, certamente e in primo luogo. E' tuttavia scontato e superfluo affermare che ciò non basta. Ci troviamo di fronte a fatti di costume, di orientamento morale, di basi culturali, di condizioni di vita civile, di strutture sociali ed economiche, che non possono non assumere riliero centrale nel giudizio, per cambiare.

Cagliari vive oggi — come mai nel passato — il trapasso da realtà urbana provinciale a quella di una città che, per le sue dimensioni territoriali e urbanistiche, per le intricate complessità delle sue stratificazioni sociali, tende sempre più a riflettere caratteristiche, peculiarità, anche negative, della metropoli.

Non siamo, dunque, nè i soli, nè i primi a porci il problema. Le generalizzazioni sono utili, ma ciò che serve soprattutto è conquistare una più attenta cognizione e valutazione di tanti fenomeni negativi che segnano la città, per superarli, in particolare quelli che tanto drammaticamente coinvolgono le nuove generazioni.

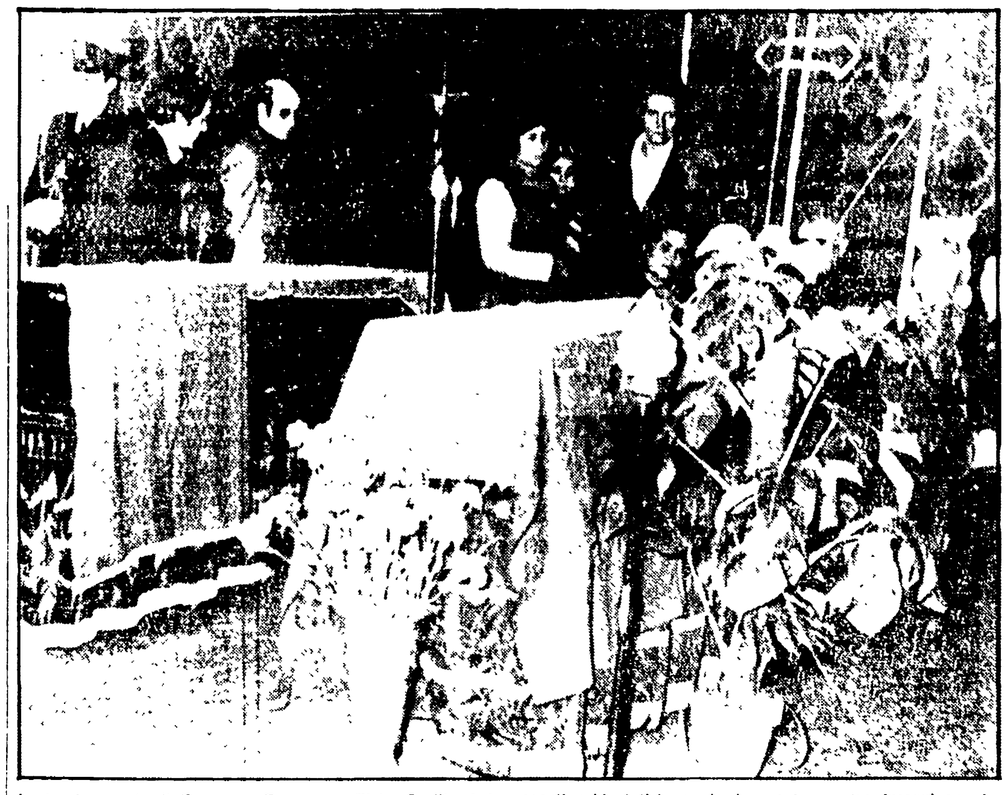
Siamo di fronte ad una crescita caotica del capoluogo regionale sardo, dominata dalla speculazione e dal parassitismo, segnata da realtà di disgregazione estesa, che si ripercuotono sulla condizione dei giovani il cui futuro appare sempre più precario e senza certezze.

Per riflettere, e per cambiare: Cagliari conta attualmente oltre centomila cittadini senza lavoro; di questi trentamila non hanno compiuto il venticinquesimo anno di età, e almeno quindicimila hanno invano conseguito un diploma o un titolo di istruzione superiore. A Cagliari non esiste realmente alcun centro di aggregazione democratica e culturale di massa. La città si è estesa in dimensioni disumane ed è come «nemica» per i giovani. Tante migliaia di ragazzi sono nati e cresciuti in ambienti di profonda disgregazione sociale e morale: hanno conosciuto la piaga della prostituzione, della rapina, del furto e dell'arte quotidiana di arrangiarsi. A S. Elia, a Is Mirrionis, Castello, Marina, e in altri quartieri ghetto, antichi e nuovi, nelle frazioni e nelle borgate dell'estrema periferia, a dieci anni sono già provati, pronti ad affrontare la vita nel modo peggiore.

Ha certo ragione il commissario Fichera quando dice che i quattro giovani teppisti di Monserrato non si possono dare in pasto all'opinione pubblica perchè venga saziata col «sacrificio» dei colpevoli. In fondo sono vittime da recuperare, mentre — ed è doloroso — i due giovani agenti non possono più tornare al loro posto di lotta per difendere e migliorare la società.

Le responsabilità sono a monte. Cerchiamo di individuarle e di correggerle al più presto: per potere vivere tutti — lavoratori, ceti medi, giovani e poliziotti — in una città a dimensione d'uomo, veramente civile ed umana.

Eugenio Orrù



La tragica morte di Francesco Fracasso e Pietro Spolitu, i due agenti schiantatisi con la loro auto mentre inseguivano i responsabili di una serie di aggressioni e rapine, ha suscitato a Cagliari e in tutta la Sardegna sgomento e commozione. NELLA FOTO: le spoglie dei due giovani vegliate da familiari e compagni di lavoro.

La condizione delle nuove generazioni in Sardegna

A questi giovani bisogna indicare prospettive e soluzioni concrete

E' questo l'unico modo per dare un senso al sacrificio di Pietro Spolitu e Vincenzo Fracasso - Erano entrati nella polizia portandovi l'ansia di rinnovamento di tanti loro coetanei - L'impegno per il sindacato degli agenti

Per una società sana e pulita

Sulla tragica vicenda di domenica e sulle condizioni dei giovani a Cagliari abbiamo chiesto una dichiarazione alla compagna Anna Maria Loddo, studentessa liceale, segretaria del circolo giovanile comunista «Lenin».

«La fine spaventosa di due poliziotti, rimasti schiacciati nello schianto di una "gazzella" contro un muro mentre inseguivano quattro giovanissimi aggressori e rapinatori di coppie lungo la spiaggia cagliaritana, ha inorridito i cittadini. La gente ha paura, si sente minacciata. Il clima di questa violenza gratuita si respira da tempo in certe strade, in certe piazze, in certi bar. Perchè tanta aggressività? E' una domanda che non può rimanere senza risposta. E l'unica risposta valida, crediamo, può essere quella di intervenire con una azione preventiva adeguata ma soprattutto di aprire ai giovani prospettive di lavoro offrendo ad essi, allo stesso tempo, solide idee-guida e non certi corrotti modelli di comportamento della società consumistica.

Non tutti i ragazzi e le ragazze sono attratti dai miti e dalla volgarità di moda, sia beninteso. E' sempre più folta, anche a Cagliari, la schiera di giovani impegnati nella battaglia per una società diversa, sana e pulita.

La brutalità e la violenza, del resto, non esplodono per caso. L'ingiustizia di una povertà dura e totale spinge frange di giovani ad esplosioni di «antisocialità» che oggi costituiscono la spina nel fianco della città, la quale non si può davvero estirpare mettendo in movimento le sole "pantere" della polizia. Questo ruolo lo rifiuta anche il questore Midili quando assicura il proprio impegno personale "per una polizia non repressiva, ma preventiva, veramente in grado di proteggere i cittadini dalla nuova delinquenza». In altre parole la «nuova delinquenza» si combatte e si vince educando i giovani, aprendo occasioni di lavoro, o realizzando le strutture culturali, dello sport e del tempo libero.

Se la società non provvede a realizzarsi pienamente secondo i principii istituzionali, i ragazzi saranno sempre più abbandonati, sempre più disadattati e violenti. Ma non è detto che la città rimanga sotto l'effetto della paura. Il processo di maturità politica, in corso da qualche anno, si unisce ora ad una presa di coscienza civile sempre più larga. Nessuno è più disposto a farsi condizionare da facili e distorte emozioni».

La morte dei due poliziotti nel tragico inseguimento di una banda di rapinatori ha richiamato l'attenzione dell'opinione pubblica sulle condizioni di lavoro degli agenti di P.S., ma ha anche fatto conoscere quanto di nuovo vasto fermento emergendo in una istituzione che fino a poco tempo fa veniva indicata come classico esempio di corpo separato dalla società civile.

Pietro Spolitu e Vincenzo Fracasso, erano due giovani che avevano scelto di lavorare nella polizia per trovare una occupazione con la consapevolezza dei sacrifici necessari onde superare le difficoltà di un lavoro ingrato, pericoloso e malretribuito. Nel loro lavoro avevano portato l'ansia, comune a tutti i giovani, di rinnovamento generale del nostro paese, adoperandosi per cambiare mentalità, sistemi e regole di vita di un Corpo che ancora non si è adeguato ai principii della Costituzione e che vede i poliziotti privi dei diritti riconosciuti agli altri lavoratori. Non a caso uno dei due giovani era impegnato in prima persona nella lotta durissima e difficile per la costituzione del sindacato di polizia, che non è una rivendicazione settoriale, ma un momento della battaglia generale per democratizzare le nostre istituzioni.

E' segno di una nuova coscienza che, seppure lentamente, si afferma tra i quadri della Polizia, se in questa occasione non abbiamo assistito ad una protesta emotiva ma dagli stessi compagni di lavoro delle vittime e venuto un appello alla moderazione, per evitare che i rapinatori venissero additati al linciaggio dell'opinione pubblica.

I teppisti che aggredivano le coppie nella pineta del Poetto al cui inseguimento si erano lanciati i poliziotti, sono stati rapidamente individuati e hanno confessato di aver commesso una serie di delitti dello stesso genere. Si tratta di giovanissimi cagliaritani che appartengono alla fittissima schiera di emarginati provenienti soprattutto da quartieri popolari.

Nel contesto di una società in crisi, e di una città disgregata, non è casuale che molti giovani realizzano con la violenza delittuosa o rifugiandosi nel mondo artificiale della droga. E' un fenomeno arrivato in Italia dagli altri paesi capitalistici e ha raggiunto dimensioni che trovano giustificazione nella gravità della crisi morale, culturale, civile del nostro paese.

Se qualcuno pensava che la Sardegna e Cagliari potessero rimanere miracolosamente immuni, deve prontamente ricredersi. La gravità e il numero dei delitti, soprattutto di quelli commessi dai giovani, e l'espandersi dell'uso della droga, ponzono con urgenza il problema delle condizioni di vita delle nuove generazioni nella nostra isola e nella nostra città. Non basta dire che anche i rapinatori sono vittime di una tragedia molto più grave di loro. Occorre affrontare i problemi della condizione dei giovani, e indicare delle prospettive concrete. E' questo l'unico modo per dare un senso al sacrificio di Pietro Spolitu e Vincenzo Fracasso.

Francesco Macis

Compatto sciopero in tutta la provincia

Corteo a Bari di 2000 edili

Dalla nostra redazione

BARI, 2

Un compatto sciopero dei lavoratori edili si è svolto oggi a Bari e in tutti i Comuni della provincia per rivendicare l'occupazione, gli investimenti ed il rinnovo dei contratti. A Bari questa mattina circa 2 mila edili ha dato vita ad un corteo che ha percorso le principali vie della città.

Alla manifestazione, indetta dalla Federazione lavoratori costruzioni, hanno partecipato anche delegazioni di edili giunti da numerosi centri della provincia ove più pesante si presenta lo stato di disoccupazione della categoria. Alla testa del corteo dei lavoratori c'erano i gonfalon, dei Comuni di Santeramo, Modugno, Rutigliano e numerosi sindaci fra i quali quello comunista di Minervino Murge

Le rivendicazioni poste da tempo dalla Federazione dei lavoratori delle costruzioni interessano infatti anche i Comuni. I lavoratori hanno chiesto ancora una volta con lo sciopero e la manifestazione di oggi: l'immediato utilizzo e messa in opera di tutti i fondi disponibili relativi alle leggi 166 e 376 in Bari e provincia, onde evitare che i relativi finanziamenti non utilizzati entro i termini stabiliti (29 febbraio) diventino residui passivi; il piano di localizzazione relativo alla 412 (edilizia scolastica) da parte della regione, che riguarda finanziariamente per ben 68 miliardi in quel settore; un piano d'intervento straordinario regionale relativo all'edilizia sanitaria e infrastrutturale; accelerazione di tutte le procedure di esproprio e di approvazione di strumenti urbanistici; l'immediato inizio di costruzione di case da parte della SIGMA Breda; approvazione da parte della giunta regionale del disegno di legge già approntato, relativo alle norme per lo snellimento delle procedure per la realizzazione dei progetti di opere pubbliche.

La Federazione delle costruzioni chiede, inoltre, che la giunta comunale di Bari promuova un incontro con tutte le imprese appaltatrici di rilevanti opere pubbliche affinchè s'impegnino a rispettare il capitolato d'appalto generale ed assumere mano d'opera in proporzione all'entità dell'appalto medesimo.

il dito nell'occhio

Disadattamento sociale

Bisogna riconoscere che la stampa isolana, nel descrivere l'orrendo atto di teppismo dei quattro ragazzi conclusosi con la morte dei due poliziotti inseguitori, va operando un tentativo di riflessione su tanta cieca violenza. Intendiamo parlare principalmente de L'Unione sarda e non certo del direttorino di quel boccheggiante quotidiano che, quando non è intento a registrare indignato le bravate dei ragazzi emarginati, senza spiegarne le ragioni, incensa le nobildonne missine e trasforma in eroi gli eredi dei boia di Salò.

Chiusa questa parentesi del «corsivista in nero», bisogna pur dire che la stampa democratica sarda, sulla violenza di questi ultimi tempi, ancora non è riuscita a trarre tutte le possibili implicazioni.

Perché le rapine, i furti, le risse, gli stupri hanno per protagonisti giovanissimi, addirittura ragazzi che provengono dai quartieri dei ceti medi come dai ghetti delle emarginate periferie? Non si tratta solo di indignarsi o di assumere atteggiamenti di semplice riprovazione morale. Il problema è un altro. Occorre intervenire a livello della vita civile nel tessuto cagliaritano in gran parte deteriorato e sfilacciato.

In fondo chi era uno dei ragazzi rapinatori che, nel tragico carosello, hanno provocato la morte dei due poliziotti? La sua storia aiuta a capire. Dal ghetto è iniziata l'adolescenza. Il disoccupato carico di figli finisce col lasciarsi andare, beve e traffica; la madre esce di notte, e — come si dice — batte. Il figlio guarda e diventa adulto molto presto. E' la depressione, è il sottosviluppo che determina, come conseguenza, quel comportamento definitivo dagli studiosi «antisociale», con forme di «deviazione psicologica». La causa del disadattamento è invece sociale».

Quando vedi le strade senza fogne, i bambini senza asili, i giovani senza lavoro e le madri intente disperatamente a far quadrare i magri bilanci familiari, non è davvero difficile trovare una giustificazione a certi comportamenti devianti. Queste sono le cose che emergono dalla vita di ogni giorno, ma che devono essere dette se vogliamo, al di là dei meccanismi punitivi e della paura, estrarre dei significati che servano a trasformare la realtà.

Sulla violenza di questi ultimi tempi siamo tutti chiamati ad una analisi e ad una riflessione.